

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

26° anno, n. 4

19 FEBBRAIO 2007

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Abbonamento
Italia € 25,00 - Estero € 40,00
Versam. sul ccp n. 11142908
Coordinate BancoPosta:
ABI 07601 CAB 04600 cin R

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Castelbuono

Orecchie lunghe trasporta i rifiuti



*L'asino: antico "strumento"
per un moderno progetto*

**Sicilitudine
e
Sicilianità**

di Salvatore Camilleri

**Questioni
del nostro tempo**

**Maschile e
femminile:
alternativi o
complementari?**

di Maria Rita Fedele

**Dei delitti
e delle pene**

**Lo sconto...
sul peccato**

di Giovanni Fragapane

**L'intuizione
della
comunicazione**

**Tre lettere che
fanno riflettere**

di
Eva Di Pace
Giovanni Dino
Gaetano Quinci

l'Obiettivo a casa con la posta elettronica per voi e per i vostri amici. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Sicilitudine e Sicilianità

di Salvatore Camilleri

È apparso a Catania una ventina di anni fa un volume di liriche (*Versi e Versioni*, Il Girasole, 1986) del prof. Carlo Muscetta, uno dei maggiori storici della letteratura italiana, un avellinese che insegnò a lungo nell'Ateneo catanese. Innamoratosi della Sicilia, vi rimase anche dopo il pensionamento, fino alla morte, pur avendo una seconda abitazione a Roma, ed essendo stato per qualche periodo a Parigi a insegnare Letteratura italiana alla Sorbona.

Nel volume c'era una poesia, scritta sicuramente in un momento di particolare tristezza, quando sembra che tutti i sogni e tutte le speranze stiano per crollare e la realtà appare nella sua nudità agghiacciante:

*Rossi gialli viola verde miele
qui marciscono i sogni,
bucce d'agrumi e di spinosi fichidindia.
Su questo letamaio
d'intelligenza e di carnalità,
è appena un gemito l'odore del
gelsomino.*

*Qui brulicano vermi di grassura
qui si vive stregati dalla zagara
qui d'ingiustizia si crepa.*

La poesia aveva per titolo *Sicilitudine*, ed era stata scritta – mi confessò più volte il Muscetta – cinque o sei anni prima, per cui si considerava il creatore della parola *Sicilitudine*, che aveva avuto poi tanta diffusione, anche se altri, in seguito, ne hanno reclamato la priorità, come Nat Scammacca. Di certo la parola è stata riscaldata su quella non gradevole di *negritudine*, e i nomi, ci hanno insegnato gli antichi, *sunt consequentia rerum*; quindi, prima del nome esisteva la *res*, la cosa, la situazione storica, la condizione umana, l'atmosfera favorevole per la sua creazione. C'era quasi un segno di colpa, la condizione di inferiorità dei siciliani; c'era, e c'è, una condizione che li accomuna ai negri, e di conseguenza, per analogia, la *negritudine*, che richiama e postula la *Sicilitudine*, condizione d'inferiorità che nasce da secoli di sudditanza politica, di sopraffazione. È, questo, un fatto facilmente documentabile e lo conferma la nostra arretratezza in tutti e tre i settori in cui oggi si articola la vita dei popoli civili: nel settore primario, costituito dalle ricchezze naturali; nel settore secondario, costituito dall'industria; nel settore terziario, costituito dai servizi e dal pubblico impiego. Un'arretratezza che aumenta di anno in anno e ci allontana sempre più da un dignitoso tenore di vita.

Sembra che i nostri uomini politici, e ce ne sono stati di grande livello, facciano tutto per i loro partiti e nulla, o quasi nulla, per la Sicilia. E non mi riferisco a quelli dei nostri giorni soltanto, ma anche a quelli del passato, da Crispi a Sangiuliano, da De Rudini a Scelba. Nessuno che abbia fatto sentire la sua voce nei momenti di maggior bisogno, nessuno che sia stato ascoltato quando timidamente ha fatto notare l'offesa che si faceva alla Sicilia.



Questo è *Sicilitudine*, e crea *Sicilitudine*.

E così si sono avute le torture inflitte ai siciliani dal gen. Govoni; si è subita la strage di Caltavuturo nel 1894, nel periodo dei Fasci, quando la nostra gente affamata chiedeva dignitosamente pane e lavoro. Questo è *Sicilitudine*, e crea *Sicilitudine*.

E così, qualche anno fa, si è dovuta subire la base missilistica di Comiso senza un'adeguata contropartita. Ed anche questo è *Sicilitudine*, e sta creando *Sicilitudine*. E il prezzo della benzina? Per quel tanto che di benzina offre la Sicilia, il suo prezzo, senza alcun dubbio, dovrebbe essere abbassato qui da noi. E invece nulla. E questo è *Sicilitudine*, e nuovo avvilito. E le nostre belle arance finite triturate nelle discariche, perché lo Stato italiano, per interessi particolari, compra arance africane, brutte e acerbe.

Io personalmente contrappongo all'avvilente termine di *Sicilitudine* quello di *Sicilianità*, che richiama nomi prestigiosi, che sono siciliani e nello stesso tempo universali, di ogni popolo, di ogni tempo: quello di Empedocle e quello di Archimede, quello di Teocrito e quello dell'imperatore Federico, quello di Antonello e quello di Bellini, quello di Meli e quello di Tempio, quello di Verga e quello di Pirandello, quello di Pitrè e quello di Salomone-Marino, quello di Vittorini e quello di Brancati, quello di Tomasi di Lampedusa e quello di Sciascia. E assieme a questi grandi, quello del nostro popolo che lavora onestamente, che dà molto e riceve poco; quello del nostro popolo sparso per il mondo a fare ricche altre terre; quello del nostro popolo che ha fatto tutto col suo lavoro e, sarei per dire, anche le pietre.

Nel nostro piccolo, noi vogliamo fare la nostra parte, per una migliore immagine della Sicilia; per una Sicilia del lavoro, da quello manuale a quello intellettuale. E lo vogliamo fare servendoci dello strumento che ci è più naturale, la lingua siciliana: attraverso la poesia, attraverso il teatro, attraverso tutte le forme d'arte. Sarà, la nostra, una piccola parte, ma non è detto che non possa diventare una grande parte. Noi ci proviamo, nel nostro piccolo, come un esempio di lotta civile, incruenta ma decisa, e additiamo una strada, quella che ci inorgoglia nel nostro essere siciliani, della nostra *Sicilianità*: e questa strada si chiama impegno, serietà, disciplina interiore.

Dei delitti e delle pene Lo sconto... sul peccato

Pare ci sia metro e modo di facile applicazione per misurare la corrispondenza fra un delitto e la pena da comminare al suo autore.

Io non so altrove. Ma credo che qui da noi questa corrispondenza derivi massimamente dalla religione, dove il numero di preghiere da recitare, che il confessore assegna come penitenza al peccatore dopo averlo ascoltato, corrisponde esattamente al valore negativo del peccato commesso: quasi un'identità. *Hai rubato la marmellata alla sorellina? 5 Ave Maria e 5 Paternoster, e il peccato non c'è più. Hai rubato una gallina al vicino? 15 Ave Maria e 15 Paternoster, e idem come sopra.*

Visto che mi trovo in discorso, pare ci sia stato un tempo in cui era addirittura sufficiente acquistare una bolla religiosa corrispondente al prezzo stabilito del peccato commesso, perché esso sparisse senza recitare una sola preghiera. Che so, *hai rubato la marmellata al vicino? Compra una bolla di due soldi, e il peccato ti sarà perdonato.* Ed era, se riflettiamo un momento, lo stesso modo adottato dai moderni governi per la depenalizzazione dei reati considerati minori: per chi ha soldi da spendere e non ne ha di tempo per andare in prigione (forse è da considerazioni simili che prende corpo la convinzione della Chiesa di Roma che le nostre origini sono assolutamente cristiane).

Parlare di confessione reclama, comunque, una sottolineatura di tutte le parti salienti del suo percorso. Vediamo.

Il confessore viene a conoscenza del peccato commesso; valuta la sua entità; assegna la penitenza; e infine assolve, cioè cancella il peccato. Ma l'assoluzione – che viene data in anticipo rispetto alla penitenza – non ci può essere, e di fatto non c'è mai, se il peccatore non recita tutte le preghiere assegnategli.

Per analogia, passando dalla vita dello spirito a quella, diciamo, di civile convivenza, il giudice viene a conoscenza del delitto commesso; ne valuta la gravità; e infine commina la pena al colpevole. La cancellazione della colpa – che nel primo percorso s'identifica con l'assoluzione – teoricamente non può avvenire, se il colpevole non ha finito di scontare la pena per intero. Se praticamente avviene – e sappiamo che avviene – tutti pensiamo subito che non sia giusto; in particolare il cristiano medio, che mentalmente articola più o meno così: *“Se Dio, che è giusto e misericordioso, pretende che si faccia una certa penitenza per ottenere la cancellazione di un peccato, chi sono gli uomini politici che ci governano e fanno le leggi per agire diversamente?”*. Qualcuno potrebbe aggiungere (non escludo storcendo il naso): *“Che pretendono di essere, costoro, più giusti e misericordiosi di Dio?”*

Io stesso, che poco m'intendo di religione e meno ancora di politica, sono portato a credere che abbia ragione il cristiano medio, riguardo all'insuperabilità della giustizia di Dio; ma soprattutto della sua misericordia; considerando che essa attiene più alla gratuita benevolenza di un Dio verso gli uomini, che alla grata benevolenza di essi verso i politici.

La cosa che salta agli occhi con maggiore evidenza in questa analogia sta nel fatto che, mentre un Dio soprattutto misericordioso pretende che si espia in modo completo il peccato con una penitenza ritenuta corrispondente, degli uomini chiamati a creare una legge dello Stato finiscano per agevolare la diminuzione della pena già comminata da un tribunale al colpevole di un delitto.

In questo modo, una condanna a dieci anni di carcere diventa di sei prima ancora di essere espia, una a vent'anni diventa di quindici, una di trenta diventa di venti, e così via.

Condono, indulto e grazia a parte, la pena comminata da una sentenza di tribunale viene diminuita, assottigliata al massimo. La Magistratura commina la condanna corrispondente a un delitto, e gli uomini politici al governo svuotano le carceri prima che il condannato abbia finito di espia la sua colpa.

In questo modo diminuisce in ognuno la paura della legge e cresce l'esasperazione dei cittadini onesti: fino al punto da ritenere giusta e adeguata a certi delitti la stessa pena di morte.

Ma sulla pena di morte vorrei fare, spero in seguito, un discorso a parte.

Giovanni Fragapane

Castelbuono: orecchie lunghe trasporta i rifiuti

L'asino: antico "strumento" per un moderno progetto

di Ignazio Maiorana



Asini Ragusani



Da sinistra: Giuseppe Loddo, Francesco Musotto, Mario Cicero, Rosario Saladino e Pietro Ferrauto



La curiosità dei ragazzi

Ecologia e Ambiente SpA, la società d'Ambito Territoriale Ottimale Palermo 5 e il Comune di Castel-

buono, il 10 febbraio hanno dato luogo, presso il monastero di Santa Venera, ad un convegno che dibattesse i problemi legati alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e che mettesse in vetrina nuove soluzioni per un servizio di qualità che però non gravi ulteriormente sulle tasche dei cittadini. Anche con questo spirito si è ricorso all'utilizzazione dell'asino (è il primo caso in Italia) per la raccolta dei sacchetti dell'immondizia dei vicioletti del centro storico: l'animale non inquina, è silenzioso ed è meno dispendioso dei rumorosi gasoloni della nettezza urbana. Oltretutto il docile e paziente animale ci riporta al recupero di immagini ormai da tempo scomparse e valori dimenticati, attrae l'attenzione dei bambini e dei turisti e, con la sua riproduzione ed altra utilizzazione nell'escursionismo montano, nell'onoterapia o nella produzione di latte per le persone allergiche, può pagarsi tranquillamente il proprio mantenimento.

Nella mattinata è stata offerta ai numerosi giornalisti televisivi e della carta stampata accorsi a Castelbuono la possibilità di assistere al servizio di raccolta rifiuti con gli asini e ad un momento squisitamente zootecnico con l'illustrazione in piazza Castello delle tre razze asinine più note allevate in Sicilia (asino Ragusano, Ferrante e Pantesco) dotate di notevole adattabilità in condizioni difficili. A parte la presenza del sindaco di Castelbuono, Mario Cicero, che ha fatto gli onori di casa e guidato la manifestazione, si è registrata anche quella dell'assessore regionale Territorio e Ambiente, Rossana Interlandi; del presidente della Provincia, Francesco Musotto, e dell'assessore Loddo che ha delegato agli ATO; del sindaco di Pollina, Giuseppe Sarrica, interessato all'acquisto di asini per lo stesso servizio. In pubblico l'on. Musotto, oltre ad esprimere le sue congratulazioni al sindaco per la geniale trovata dell'utilizzazione e valorizzazione dell'asino, ha detto che la Provincia sta incoraggiando questi percorsi ma per Castelbuono sta investendo 9 milioni di euro (ATO idrico, rifiuti e infrastrutture varie). Noto è stato quel giorno la curiosità popolare per l'evento anche se le condizioni atmosferiche hanno dato qualche problema.

Nel pomeriggio l'argomento arriva sul tavolo dei convegnisti: "L'azione del Comune è volta a rendere più pulito l'ambiente - ha ribadito il sindaco Cicero -. Non sfrutteremo gli animali ma ci faremo collaborare. Essi lavorano solo 5 ore al giorno. È, inoltre, in corso una collaborazione con il locale Istituto Agrario per promuovere la produt-

tività delle quattro asine acquistate. È auspicabile che i due ATO delle Madonie si mettano insieme, la sinergia può offrire una maggiore economicità nella raccolta dei rifiuti. Infine ha lanciato una proposta all'assessore Interlandi: in ordine alla premialità dei Comuni che raggiungono certi risultati nella raccolta differenziata dei rifiuti, ha chiesto il certificato verde anche sull'acquisto degli asini da utilizzare per tale servizio. Un premio per ogni asino che rimpiazza il gasolone". La proposta del primo cittadino castelbuonese ha ottenuto, seduta stante, almeno a parole, l'approvazione dell'assessore regionale Interlandi, colpita positivamente dal Piano economico della trovata del sindaco. Il dr. Giuseppe Norata, amministratore delegato di Ecologia e Ambiente che gestisce la raccolta dei rifiuti nelle basse Madonie, ha fornito le cifre del servizio, mostrandosi soddisfatto per i risultati ottenuti dalla recente costituzione della Società. "Raggiungere il 25% di raccolta differenziata è il prossimo obiettivo dell'ATO - ha detto Norata -, siamo sommersi dai rifiuti, allora dobbiamo decidere quanto e come ognuno di noi può partecipare a questo risultato".

Presente all'incontro anche Francesca Maria Montemagno, responsabile del settore comunicazione del COREPLA, il Consorzio di Filiera che assegna la premialità ai Comuni adempienti nella gestione dei rifiuti urbani. "A 10 anni dal protocollo di Kioto - ha detto tra l'altro la Montemagno - la raccolta differenziata non è una problematica ma una soluzione. La termovalorizzazione è possibile solo quando funziona la raccolta differenziata al fine di ridurre il materiale da portare in discarica. Non vogliamo soltanto rimproverare gli ATO inefficienti ma congratularci con quelli che funzionano". Alla fine del suo intervento la Montemagno ha annunciato che Castelbuono sarà il primo Comune ad ospitare il plasticometro per l'imbballaggio dei prodotti.

È stata poi la volta del dr. Andrea Truscelli, direttore tecnico dell'Associazione regionale allevatori della Sicilia che ha fatto un excursus storico sulla collocazione dell'asino nella vita dell'uomo: "Da quando l'uomo ha abbandonato l'habitus di cacciatore per vestire quello di allevatore, la dimensione della specie umana è migliorata notevolmente. L'asino è un animale utile ed efficace, fedele, non ha mai tradito il padrone. Con l'avvento della meccanizzazione - ha detto Truscelli - è diminuita la consistenza di asini e muli. Così sono state indispensabili azioni di salvaguardia e oggi di rivalutazione della funzione dell'asino in varie attività, che l'ARAS ha svolto in sinergia con gli Istituti regionali per l'Incremento Ippico e Sperimentale Zootecnico della Sicilia. L'ARAS ha iniziato l'anno scorso i controlli della produttività per il latte d'asina su cui in tanti puntano

per ragioni di salute e quindi anche di economia. A Treviso si usano gli asini persino nella manutenzione delle scarpate. È da rivedere il rapporto tra l'uomo e l'asino - ha aggiunto il direttore tecnico dell'Associazione degli allevatori - il 19 febbraio si celebra la Giornata della Lentezza, nel settore alimentare il "mangiar lento" (*slow food*) con cibo di qualità è attualmente il messaggio più diffuso dai media. Questo ci fa riflettere sui ritmi che la società di oggi è portata a sostenere. Rallentare (*slow life*) e gustare ciò che facciamo o ingeriamo è necessario per vivere più a lungo".

"L'aver invitato stampa e televisione a riprendere l'iniziativa del sindaco e dell'ATO non è solo una trovata pubblicitaria rivolta al paese, ma anche un discorso da diffondere ed emulare in altri contesti - ha dichiarato l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Rossana Interlandi -. Queste buone prassi che partono da Castelbuono devono intensificarsi. Anche l'impegno per un recupero dell'identità contadina dei nostri luoghi, a parte quello della pulizia dell'ambiente, va incoraggiato con un lavoro di memoria. Non possono i nostri bambini conoscere solo dal libro di scuola certi animali. Ritornare alla lentezza - ha aggiunto l'assessore riprendendo il discorso fatto dal dr. Truscelli - significa anche recuperare la dimensione umana. La velocità ci impedisce persino di pensare. Sono d'accordo sulla premialità e sulla carta verde anche per l'acquisto di asine da adibire alla raccolta dei rifiuti, ma occorre invece multare quelle comunità che non si adeguano ai necessari canoni della pulizia urbana e ambientale".

"Solo la correttezza del cittadino nel selezionare e conferire i rifiuti solidi consente di continuare a mantenere il servizio di raccolta differenziata, altrimenti - ha ricordato il prof. Salvatore Nicosia, ordinario della Facoltà di Ingegneria presso l'Università di Palermo - è antieconomico e dannoso per tutti". Ed è necessario che "l'attenzione dei cittadini sia massima - ha aggiunto Gaetano Rubino della *Vetrosud* - per evitare che assieme al vetro vada il piattino di ceramica e il bicchiere di plastica". "Tutti i materiali che non si dissolvono ma che rimangono per l'eternità sono rifiuti. Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori - ha detto nel suo intervento il prof. Silvano Riggio, docente universitario a Palermo -. L'unica cosa eterna che non inquina è Dio. Allora facciamo in modo che tutto sia dissolvibile e trasformabile senza però produrre inquinamento. La natura ha previsto come disinquinare mediante funghi e batteri che agiscono nella trasformazione delle materie biodegradabili. Il vero problema dei rifiuti è nato con la grande città moderna che rischia di portare alla fine di certi equilibri. È stato incosciente con l'avvento della plastica non porsi l'interrogativo su come rimediare quando diventa rifiuto. La difficoltà - ha aggiunto Riggio - non è la raccolta differenziata ma come educare i cittadini all'emergenza rifiuti. Dunque bisogna incoraggiare tecnologia e industrie che producono materiali riciclabili; bandiamo il resto".

Da sinistra: Giuseppe Norata, Mario Cicero, Rossana Interlandi, F.sca M. Montemagno e G. Rubino al convegno.



Il dr. Andrea Truscelli

ATO PA 5: le cifre della raccolta differenziata

Pubbllichiamo qui di seguito la relazione sull'attività di raccolta differenziata, da noi sintetizzata, che l'amministratore delegato dell'ATO PA5, dr. Giuseppe Norata, ha esposto in occasione della conferenza del 10 febbraio a Castelbuono.

Dal confronto dei dati riepilogativi, si registra un trend crescente, su scala annua, della percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti, infatti dal 6,13% del 2005, come media complessiva, si è passati al 7,89% con un incremento di quasi 2 punti, che diventano quasi 4 punti se si considerano i dati di raccolta dell'ultimo trimestre, in cui si è raggiunto il 10%. Il dato risulta estremamente significativo, in quanto evidenzia come ci sia un incremento costante in quasi tutti i comuni dell'ATO o un sostanziale mantenimento dei risultati già acquisiti.

Nel grafico che riportiamo si evidenzia l'incremento dell'ultimo trimestre in rapporto ai valori riscontrati in tutto il 2006; a parte qualche piccola punta di negatività poco rilevante, è interessante osservare come ci sia costanza di crescita in tutti i Comuni.

Comunicazione ambientale e sensibilizzazione

La Società ha già avviato il Piano di Comunicazione il cui obiettivo è quello di riuscire a coinvolgere ogni cittadino nella co-gestione responsabile dello smaltimento dei rifiuti urbani, nella consapevolezza che proprio le corrette abitudini e azioni del singolo possono consentire di realizzare un sistema industriale per la gestione integrata dei rifiuti. Il Piano di Comunicazione ha, quindi, il compito di far conoscere a tutti i soggetti interessati gli obiettivi e le varie problematiche specifiche che la Società incontra nella gestione, oltre che le norme da seguire per adottare corretti comportamenti in materia di gestione dei propri rifiuti. Inoltre, consente di tener informati i cittadini su programmi, iniziative e, soprattutto, risultati conseguiti e da perseguire, tenendo conto dei riscontri e dei suggerimenti che arriveranno dagli stessi utenti.

È stato approvato il progetto esecutivo dell'impianto di compostaggio, da realizzare a Castelbuono, e si è in attesa del relativo decreto di finanziamento, da parte dell'Agenzia Regionale per i Rifiuti.

Le criticità

Se dal punto di vista amministrativo-contabile si può affermare che, in bilancio, non ci sono discrepanze e che si è raggiunto un andamento equilibrato, per quel che riguarda gli obiettivi della mission aziendale, invece, la situazione finanziaria risulta condizionata, essenzialmente, dai problemi cronici dei flussi di cassa, in quanto i crediti vantati non vengono riscossi alla scadenza pattuita con i clienti/soci. Ciò determina sia un'elevata incidenza degli oneri finanziari per il costante ricorso all'utilizzo dell'affidamento bancario, necessario per far fronte alla spesa corrente indispensabile per l'ordinaria ed essenziale

gestione, sia anche il ritardo con il quale vengono pagati i fornitori.

Uno dei punti di criticità, oggi in buona parte superato, è da attribuire allo stato d'uso dei mezzi che le amministrazioni comunali hanno trasferito (autocompattatori, autocarri con vasca e attrezzature di vario genere) alla Società d'Ambito, in quanto le loro scadenti condizioni generali hanno creato disservizi legati ai conseguenti fermi tecnici e a dover ricorrere al noleggio a caldo di mezzi privati.

Grazie alla disponibilità dei mezzi acquistati con il contributo del Commissario per l'emergenza rifiuti, nel 2007 questi inconvenienti saranno del tutto eliminati.

Un problema spesso sottovalutato è legato alla non completa diffusione della cultura della "raccolta intelligente" tra la popolazione residente, che spesso dimentica l'importanza del rispetto rigoroso degli orari di conferimento per evitare indecorosi accumuli, o il "dovere" di non abbandonare materiali ingombranti sul suolo pubblico e di rivolgersi all'ATO per il ritiro a domicilio, o ancora, in alcuni Comuni, dimentica la necessità di conferire i propri rifiuti con il sacchetto, senza svuotare il proprio contenitore direttamente nei cassonetti.

Inoltre, si osserva, a volte, che vengono conferiti rifiuti non assimilabili a quelli urbani (sfabbricidi cioè "u sterru")

direttamente nei cassonetti, senza alcun rispetto delle norme in materia e con un notevole aggravio delle relative spese di conferimento in discarica.

In realtà, si è cercato di appellarsi a un maggiore controllo del territorio da parte delle forze dell'Ordine, data la difficoltà da parte dei cittadini di seguire comportamenti corretti e volti al bene di tutti, ma alla richiesta non è seguito un reale aiuto in tale direzione, anche per comprensibili difficoltà nel presidiare un territorio così vasto.

Rimane in ogni caso forte l'impegno dell'Azienda ad avviare iniziative volte, non a creare occasioni per punire comportamenti indecorosi per la convivenza civile, ma a promuovere una reale trasformazione culturale e comportamentale, che porti al sentire sempre più fortemente il senso della propria responsabilità nei confronti dell'ambiente.

Un altro elemento di problematicità che si è incontrato, è stato legato al passaggio del personale dedicato al servizio di igiene ambientale dai Comuni soci alla stessa ATO. Non è sempre stato facile per il personale adattarsi a una cultura "aziendale" di tipo privato, ma l'Azienda è fortemente impegnata e motivata nel far crescere sempre più il senso di appartenenza a una realtà di importanza vitale per il territorio e nel dare dignità a ogni lavoratore, il cui ruolo diventa essenziale e vitale nel processo

di gestione integrata dei rifiuti urbani.

Partendo da questa considerazione e riflettendo che proprio quest'anno, a febbraio, ricorre il 10° anniversario del Protocollo di Kyoto (1997), l'Amministrazione Comunale di Castelbuono e il Consiglio di Amministrazione dell'ATO si sono interrogati su quali strategie adottare per concorrere al raggiungimento del risultato e si è pensato di rivalorizzare antichi "strumenti" per nuovi progetti.

L'asino, infatti, da sempre è stato utilizzato dall'uomo sia come mezzo di trasporto che come ausilio per le attività agricole e ha sempre lasciato le sue orme e le sue tracce lungo il basolato e l'acciottolato di Castelbuono. È, quindi, apparso naturale ripensarne l'impiego nel servizio di igiene ambientale in quanto, per effettuare la raccolta porta a porta, costituisce quel mezzo che con più facilità, rispetto a quello meccanico (gasolone), può percorrere anche un tracciato tortuoso e spesso angusto di vicoli e vicoletti, consentendo di raggiungere tutte le utenze domestiche sottocasa.

E ancora, comprando asine si può incrementarne il numero con la riproduzione e, cosa molto utile, si può mettere a disposizione della collettività che adotta il servizio il latte d'asina, alimento insostituibile per i bambini intolleranti al latte.

Giuseppe Norata

La raccolta differenziata sulle fosse Madonie

A sinistra dati sintetici sull'attività di raccolta differenziata, a destra dati di dettaglio, in termini di ATO

ATO	Raccolta differenziata (2006) (Kg)				Raccolta differenziata (2005) (Kg)				Raccolta differenziata (2004) (Kg)			
	1° Trimestre	2° Trimestre	3° Trimestre	Totale	1° Trimestre	2° Trimestre	3° Trimestre	Totale	1° Trimestre	2° Trimestre	3° Trimestre	Totale
Castelbuono	1.200.000	1.300.000	1.400.000	3.900.000	1.100.000	1.200.000	1.300.000	3.600.000	1.000.000	1.100.000	1.200.000	3.300.000
Castellana Grotte	800.000	850.000	900.000	2.550.000	750.000	800.000	850.000	2.400.000	700.000	750.000	800.000	2.250.000
Castellana Sicula	600.000	650.000	700.000	1.950.000	550.000	600.000	650.000	1.800.000	500.000	550.000	600.000	1.650.000
Castellana Stabia	400.000	450.000	500.000	1.350.000	350.000	400.000	450.000	1.200.000	300.000	350.000	400.000	1.050.000
Castellone Grotte	200.000	250.000	300.000	750.000	180.000	230.000	280.000	690.000	160.000	210.000	260.000	630.000
Castellone Sicula	100.000	150.000	200.000	450.000	90.000	140.000	190.000	420.000	80.000	130.000	180.000	390.000
Castellone Stabia	50.000	100.000	150.000	350.000	45.000	90.000	135.000	370.000	40.000	80.000	120.000	340.000
Totale	3.300.000	3.550.000	3.800.000	10.650.000	3.100.000	3.350.000	3.600.000	10.100.000	2.900.000	3.150.000	3.400.000	9.450.000



L'amministratore dell'ATO PA5 Giuseppe Norata e il prof. Giuseppe Nicosia



La presentazione del servizio in piazza Castello

È una risorsa pubblica, non privatizziamola!

Se l'acqua è un bene pubblico, pubblica sia anche la sua gestione

A seguito della lettera indirizzata alle tre più alte cariche dello Stato dal Presidente dell'ATO 1-Palermo, Francesco Musotto, i consiglieri provinciali Antonio Marotta (Rifondazione Comunista), Silvio Moncada (indipendente-Unione) e Angelo Ribaudò (Verdi) si chiedono perché si scelga di affidare per trent'anni la gestione dell'acqua ad un soggetto privato. "È evidente – dichiarano – che le pratiche di buon governo dipendono esclusivamente dalla capacità amministrativa dei sindaci e delle loro giunte. Quindi, perché – si chiedono – non accettare la sfida di rinnovare e modernizzare l'attuale gestione pubblica di un servizio come l'acqua, invece di evocare come panacea di tutti i mali la sua mercificazione? Efficienza, efficacia ed economicità – affermano ancora i consiglieri – devono essere gli obiettivi di una Società interamente pubblica di proprietà dei Comuni e della Provincia, per gestire un bene essenziale per la vita come l'acqua, con criteri prevalentemente sociali e di tutela della risorsa, piuttosto che come una qualsiasi merce da cui ricavare profitti. Riteniamo che l'esternalizzazione della gestione del Servi-

zio Idrico nella provincia di Palermo non possa che riprodurre, nei prossimi anni, quel deficit già registrato in tante parti d'Italia dove la privatizzazione ha determinato gravi costi sociali a carico dei cittadini, a partire dal considerevole aumento delle tariffe. Mentre in tutta Europa, alla luce delle esperienze maturate, si tende a ritornare verso gestioni pubbliche, a Palermo si va *controcorrente*. La costituzione di una SpA a totale capitale pubblico, a cui affidare direttamente il Servizio Idrico a Palermo, sarebbe stata ed è – sostengono i tre consiglieri – di semplice realizzazione. Tutto ciò, per la presenza di risorse umane di alta professionalità e delle strutture dell'ex municipalizzata AMAP, con cui occorreva intraprendere un percorso di cooperazione piuttosto che, come è stato fatto a causa della diafrasi interna fra Comune e Provincia, aprire un lungo contenzioso a tutt'oggi non concluso. È necessario, pertanto, superare l'attuale contraddizione fra la risorsa acqua e la sua distribuzione. L'acqua è un bene pubblico ed in quanto tale la sua gestione non può che essere pubblica".

Opere d'arte e d'ingegno in campagna: forza turisti, non si paga!

Se qualcuno si fa un bel giro a cavallo per le campagne di Castelbuono (da Panarello a Sant'Elia), con l'intento di apprezzare la bellezza semplice delle nostre campagne e di godersi l'illuminazione del pomeriggio assolato, non può non accorgersi, accanto ai viottoli incorniciati dall'erbetta, di alcune opere d'arte di varia modernità installate con originali allestimenti lungo il percorso. Scaldabagni, cucine, automobili, reti da letto, sdraio e soprattutto vasche da

bagno. Tutti pezzi unici, giustamente sottratti all'uso ordinario ed artisticamente allocati in aperta campagna. Qualche metro ancora avanti ed ecco che all'estro estetico si unisce l'ingegno organizzativo e tali opere diventano abbeveratoi (vasche da bagno), cancelli (sdraio), ricoveri temporanei (carcasce d'auto) per probabili viandanti esausti.

Certe volte mi chiedo: ma non sono un po' troppo all'avanguardia? Ma no! Che dico? È arte

e basta e per il fine supremo di rappresentare lo spirito umano sono state poste da anni e per l'eternità devono restare. Ergo, trattasi di galleria a cielo aperto, e non si paga. Si invitano i turisti francesi a visitarla. Potranno così paragonare le bellezze medievali di *Carcassonne* (città francese situata nel dipartimento dell'Aude, nella regione della Linguadoca-Rossiglione) con le bellezze postmoderne delle *carcassone* di casa nostra.

Pablo Luz Moreno



Castelbuono: biglietto da visita



ENI e veleni Il petrolchimico di Gela: lavoro, sì, ma a quale costo?

Quannu ancora oggi ccu governu e ccu li liggi si vidi arrubbari la so' aria e lu so' mari, quannu comu li funci spuntaru centu ciminieri e ccu tuttu chissu iddu nun potti travagghiari...

(Turi nun parrò - Carlo Muratori)

Le ultime crociate intraprese dai Verdi per proteggere l'ambiente in Sicilia non sono passate inosservate: i nostri benefattori hanno deciso di difenderci dagli alberghi a cinque stelle come a Sciacca, dai parchi tematici come a Regalbuto o dai termovalizzatori come a Paternò.

Che in tutti e tre i casi ci siano delle questioni di tipo ambientale da precisare non lo vogliamo certo mettere in dubbio, però è strano che nessuno si sia mosso nel caso dei rigassificatori o del Pet Coke di Gela.

Ancora più sinistra è la cosa quando viene analizzata sotto un'altra luce. Infatti, mentre i casi di Sciacca, Regalbuto e Paternò riguardano iniziative che (nel bene o nel male) produrrebbero almeno un vantaggio economico certo per la Sicilia, quelli di Augusta, Porto Empedocle (rigassificatori) e di Gela (Pet Coke) i vantaggi li producono solo per il Nord Italia. A Gela in particolare, in prossimità delle elezioni, si è aperto un fronte politico-sociale piuttosto caldo, con l'MPA che promette una guerra serrata contro il petrolchimico ed il sindaco Crocetta che, per riportare sulla sua figura le luci dei riflettori, "denuncia" l'acqua calda, e cioè il malaffare del pizzo negli appalti per la raccolta dei rifiuti.

Fra i litiganti locali, ecco che però sbatte il pugno sul tavolo il gigante Eni, che da cinquant'anni fiorisce sulle nostre divisioni, comunicando a mezzo

stampa le sue minacce ed al contempo cercando di rifarsi una verginità ambientale a cui non crederrebbero nemmeno i bambini dell'asilo nido aziendale.

E così, velina o non velina, il *Sole 24 Ore Sud* del 24 gennaio pubblica l'articolo dal pomposo titolo "A Gela l'Eni punta sull'idrogeno". Più ambiente di così! La prima cosa che mi chiedo è come mai una notizia così importante venga pubblicata sul dorso regionale e non su quello nazionale. Che l'Eni abbia deciso di puntare sull'idrogeno credo sia una novità assoluta, che dovrebbe interessare anche gli investitori. Ma poi, leggendo l'articolo, mi rendo conto che facendolo avrebbe fatto ridere tutti a Milano, mentre quei fessi dei teroni se la possono anche bere.

L'idrogeno in questione non è infatti quello delle celle a combustibile, ma quello necessario al processo di idrogenazione tramite il quale il petrolio viene trasformato in benzina. Ogni raffineria ne ha sempre avuto bisogno e se lo deve procurare per poter funzionare. Il fatto che l'Eni intenda aumentarne l'impiego a Gela può voler dire due cose: o che deve incrementare la produzione di benzina o che deve rendere il petrolio più leggero. In tutti e due i casi si prospetta un incremento delle emissioni in atmosfera (e Pecoraro Scanio viene a chiedere ai Comuni siciliani di diminuire le emissioni locali: ahi ahi, ma allora ci marcia...).

L'altro problema che incontra l'Eni è quello dell'opposizione alla termovalorizzazione del coke che, come sappiamo, provoca il rilascio di sostanze cancerogene in atmosfera (e per la quale il solito ministro ha riconfermato gli incentivi Cip6). Anche qui si promettono investimenti, ma forse i manager del colosso petrolifero non hanno capito bene:

è inutile che lo stoccate al chiuso il coke, perché il problema principale sorge quando lo bruciate. Quindi, anche su questo punto solo fumo negli occhi (e come sempre anche nei polmoni...).

Il più kafkiano dei proclami è invece quello dell'articolo di fondo in cui si dice "avviato in anticipo il trattamento di falda". Ma come in anticipo? Ma in anticipo rispetto a quando? Avete distrutto tutto, massacrato il territorio, forse sterminato famiglie intere (per questo diciamo che aspettiamo le conclusioni della magistratura...) ed ora alzate anche la cresta? Evidentemente se lo possono permettere, tanto è vero che poi, lontano dai titoli e tra le righe, come direbbe Camilleri, ci mettono il carico da undici e minacciano di licenziare 400 persone, un quarto dell'intera forza lavoro, che poi è come dire un quarto di Gela.

Sicuramente a questo seguirà la solita farsa dei sindacati (al soldo dei potentati nazionali) che "lotteranno" per i lavoratori e che (mentre sottobanco l'Eni "chiederà" agli insorti di moderare i termini) si prenderanno poi il merito di averne salvati un buon 50-60% (che non sarebbero mai stati licenziati comunque).

Ora mi viene da chiedere ai cittadini di Gela (e di riflesso a tutti i siciliani): ma non siete stanchi di vivere così? Siete solo carne da macello in sovrappiù in vendita ad un unico offerente il quale, in forza di ciò, può chiedervi di tutto. Anche di vedere morire vostro figlio in mezzo ad atroci sofferenze. Davvero credete che se la piovra che vi divora andrà via non avrete più futuro? Che una vittima non abbia speranza senza il suo aguzzino?

Abate Vella - L'Altra Sicilia
(Movimento politico dei Siciliani
"al di qua e al di là del Faro")

Italia unita e siciliani divisi

La morte di Raciti: esito di un campanilismo gretto e violento

Non possiamo tacere! Non possiamo nemmeno consegnare la vicenda alle solite frasi di circostanza che il mondo politico è sempre pronto a dare! Non vogliamo, anche se la tentazione è forte, dare pure noi addosso al Popolo Siciliano, altra vera vittima dell'evento!

Lasciamo stare la piaga "nazionale" del calcio e delle sue tifoserie. Il sistema Paese è al collasso morale, privo di punti di riferimento, di minimi valori civici... Lasciamo stare perché s'è detto abbastanza... C'è una peculiarità siciliana in tutto questo che non possiamo nascondere; peculiarità che aggrava la nostra condizione. Noi abbiamo il coraggio di affermarla: per decenni (da quando il calcio è sport di massa) un'opinione pubblica a cui è negata l'identità storica di nazione, di popolo, viene fatta rifugiare in un gretto municipalismo, nel municipalismo romano del divide et impera. **Sì, mettiamoli contro da quando nascono questi palermitani e catanesi, mettiamoli gli uni contro gli altri, così saranno deboli e divisi!**

Questa è la vera tragedia collettiva! Una fetta grande, troppo grande, non sappiamo se maggioritaria (noi vogliamo sperare ancora di no, ma non ne siamo sicuri) delle due grandi metropoli siciliane è cresciuta nell'odio e nella diffidenza reciproca. Altro che "cugini"... Siamo Fratelli, soltanto Fratelli Siciliani! E basta! Lo vogliamo capire?

Nel mondo siamo etichettati come Siciliani e basta! E come Siciliani dobbiamo amarci, sì, amarci come se abitassimo soltanto in diversi quartieri di un'unica grande e stessa città. Se non si metterà mano con una grande campagna culturale di "sicilianizzazione" della nostra terra, non si sradicherà mai il substrato antropologico di questa divisione, creata ad arte dal sistema di potere italiano per tenere meschina e divisa la Sicilia.

Direte "è sempre stato così"... È vero che in passato altri signori stranieri hanno giocato su questo tasto (Messina contro Palermo, etc.) ma nessuno ha mai giocato tanto sporco quanto l'Italia... Non ci credete?

Eccovi un brano commovente di un documento in cui nel 1848 una delegazione di Catanesi era accolta a Palermo in quella gloriosa e sfortunata rivoluzione. Così parlava il capo di quella delegazione etnea: "Dite a' Palermitani ch'ei sono stati forti combattenti... Che noi vogliamo essere fratelli, ma degni fratelli de' Palermitani... Se noi vinceremo, divideremo con loro la gioia della vittoria, se no, sapremo morire attorno al vessillo per cui combattiamo, e i nostri corpi formeranno una muraglia, che renderà inespugnabile quella bandiera [la Siciliana] ed assicurerà la vittoria della Sicilia... ed in questi giorni appunto ricorrono le feste della nostra gloriosa vergine S.Agata...". Parole e circostanze, queste, che ci fanno arrossire di vergogna di fronte al coraggio ed alla lealtà dei nostri avi. Comu n'arridduciu l'Italia...!

Intanto pace all'anima del nostro fratello ucciso. La mano forse ancora non si conosce, ma la mente e le condizioni storiche che l'hanno ucciso le abbiamo capite fin troppo bene.

Fondazione l'Altra Sicilia

ANNUNCI

2- VENDESI, in Marina di Ragusa-S. Croce C., **villaresidenziale** su due piani+mansarda con terreno circostante (mq 3000) coltivato a carrubbi e ulivi (tel. 338 8018617).

3- LEZIONI PRIVATE di inglese a bambini di scuola elementare e media in Castelbuono (0921 672766).

3- LEZIONI PRIVATE di informatica (teoria e applicazioni Office e CAD) si impartiscono a Castelbuono (tel. 320 1125977).

3- AFFITTASI, in Castelbuono, contrada Pecorella, **officina o laboratorio** lavorazione ferro e alluminio (tel. 333 4899202 - 0921 671598 - 0921 679094)..

l'Obiettivo, il desiderio di una Sicilia migliore.

Questioni del nostro tempo

di Maria Rita Fedele

Maschile e femminile: alternativi o complementari?

Fare delle dovute riflessioni dopo che il Consiglio dei Ministri approva la legge sulle unioni civili, denominata "Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi" può forse essere ancora utile per contraddire quanti hanno dichiarato che il provvedimento, poiché è il frutto di un lungo percorso di mediazioni politiche all'interno delle forze della maggioranza, appare molto *mite* nei riguardi del riconoscimento dei cosiddetti "diritti" delle coppie omosessuali! È evidente che molte di queste coppie, in nome del principio costituzionale di uguaglianza, che non discrimina sulla base del sesso o di altre forme di appartenenza, si sarebbero aspettate di averne riconosciuti altri (di diritti) come, ad esempio, quello dell'adozione dei figli, "diritto" già riconosciuto in tanti altri Paesi europei anche alle coppie dello stesso sesso.

Per fortuna l'anelito della sapienza ci insegna a guardare più in là, nel profondo, oltre la superficialità del dibattito politico-ideologico di questi giorni, per porci dalla parte di quei soggetti *deboli*, i bambini, che non sempre possono difendere i loro diritti, principalmente quello di avere una mamma e un papà!

Una riflessione più attenta ci spinge *oltre* le questioni politiche e giuridiche verso la consapevolezza sapienziale della tecnica come problema filosofico e del rischio di un suo uso indiscriminato.

Non si può disconoscere che l'applicazione delle biotecnologie agli esseri umani ha aperto nel campo della bioetica una questione rilevante: come rendere compatibile il progresso tecnologico con la tutela del destino evolutivo della specie umana, la natura umana individuale e i suoi costituenti genetici nonché la sua *identità biologica*, che ne sembra minacciata alla radice?

Il progresso dell'ingegneria genetica e le sue applicazioni biotecnologiche presentano nuove possibilità di intervento manipolatorio della vita umana, che portano ad inevitabili cambiamenti circa le concezioni antropologiche di vita, di generazione, di famiglia, di identità maschile/femminile, finora condivise. A ciò si aggiungono le richieste inaccettabili che, in questi giorni, hanno spinto le coppie dello stesso sesso a scendere nelle piazze per rivendicare, fra gli altri, il diritto di "creare" un figlio con le tecniche di fecondazione artificiale (attualmente vietato dall'articolo 5, comma 1, della legge 40 del 19/02/04) o di poterlo adottare.

La famiglia stenta, dunque, ad essere riconosciuta come il luogo naturale della generazione umana, in quanto fondata sul principio della complementarità biologica dei sessi. Il ruolo della donna, la gravidanza, la genitorialità, la coppia sono di fatto stravolti dagli esiti inediti delle tecnologie e

dalle richieste sempre più incalzanti da parte delle coppie dello stesso sesso. Il pericolo è quello della perdita del senso stesso dell'essere persona, di cui l'identità biologica rappresenta una componente fondamentale anche se non l'unica. Parlare di identità *s i g n i f i c a* infatti tenere presente le

diverse componenti che la strutturano in una dimensione dinamica; tra queste componenti è possibile rilevare oltre a quella biologica, anche quella sociale, culturale. Una riflessione antropologica più istruita ci permette dunque di valutare, in termini di bilancio, ciò che rischiamo di perdere e ciò che riteniamo di avere guadagnato con la tecnica e, allo stesso modo, una valutazione critica di alcune concezioni antropologiche moderne consente di prendere atto di come venga sistematicamente disconosciuta la differenza tra uomo e donna, che è innanzitutto di natura biologica oltre che sociale e culturale.

Si tratta dunque di difendere realmente il principio di uguaglianza o piuttosto di un fattore meramente ideologico, che ispira la *moda culturale* del momento? Sembra, infatti, che la differenza sessuale non venga percepita come valore e nella strutturazione della identità sessuale il dato biologico non è ritenuto fondamentalmente costitutivo della specifica soggettività umana. Occultare la specificità sessuale significa non riconoscere che l'esistenza di donna e uomo si configura come *realtà sessuata*, perciò singolare e costituente la vita personale di ciascuno nella sua irripetibilità e unicità. Si tende ad equiparare l'omosessualità all'eterosessualità e a considerare la sessualità come il risultato ultimo di un orientamento del tutto *personale e liberamente scelto* dal soggetto, enfatizzando la differenza, che pure esiste, tra la sessualità e l'orientamento sessuale, ma non tenendo in considerazione il fatto che *l'orientamento sessuale e la sessualità biologica di un individuo generalmente coincidono*, anche in nome di un patrimonio genetico che ne sta a fondamento.

Il pericolo maggiore è quello della strutturazione della identità sessuale del bambino, che viene adottato o "creato" dalla coppia omosessuale,



perché minacciato appare il valore della differenza sessuale all'interno della coppia medesima. L'unione del maschile e del femminile per la generazione umana, per l'adozione o per la costituzione della famiglia, non può costituire un dato irrilevante e non significativo.

Ciò che si sta mettendo in atto è la graduale e progressiva riduzione della identità personale e più specificamente sessuale ed è facile comprendere il rischio a cui è esposto l'essere umano: evolversi in una specie vivente né maschile né femminile con la conseguente perdita della radicale identità biologica dell'umanità.

La rivalità tra i sessi, determinatasi storicamente per la lunga supremazia del sesso maschile su quello femminile riguardo al piano sociale e politico, che ha portato ad un notevole ritardo in termini di riconoscimento storico delle donne come soggetto politico-sociale, si è tradotta in una insidiosa forma di opposizione tra i due sessi, che ha impedito di leggere la relazione maschile/femminile nel senso di una *complementarità* delle stesse soggettività. La conseguenza più grave, determinata dalla ideologia del gender - la cui analisi esula dalla seguente trattazione - è possibile ravvisarla in quel processo graduale di cancellazione delle differenze sessuali, considerate solo come un effetto immediato di un lungo periodo di condizionamento storico e culturale, ritenuto la causa principale dell'asservimento della figura femminile da parte di quella maschile.

Il mancato riconoscimento della differenza sessuale di fatto provoca la determinazione di alcune pericolose visioni antropologiche che promuovono:

- la negazione del principio di complementarità dei due sessi, maschile e femminile, e del suo valore;
- la messa in discussione della famiglia per natura biparentale, composta

cioè dal padre e dalla madre e fondata sul principio naturale della complementarità sessuale;

c) l'equiparazione dell'omosessualità all'eterosessualità e la configurazione di un nuovo modello di sessualità *polimorfa* o, peggio ancora, il convincimento che l'omosessualità "non definisca un *dis-orientamento* sessuale da quelli che sono i finalismi propri del sesso maschile e femminile, ma si configuri come una sorta di "terzo sesso".

Non è difficile cogliere la *moda culturale* del momento che si cela dietro l'attuale dibattito: una sorta di riduzionismo ideologico che tende a far vedere la maternità e la paternità esclusivamente come *ruoli sociali* imposti dalla società patriarcale (perciò sempre modificabili) prescindendo dal dato biologico. L'anelito ad una *ragione sapienziale*, che affonda le radici della nostra cultura in quella greca, non può cessare dinanzi a ciò!

Il valore della complementarità fra uomo e donna è presente sin dall'antichità e risale alla figura mitologica dell'androgino che, diviso a metà perché punito da Zeus, va alla ricerca costante della sua parte mancante e tale ricerca, proprio come vuole Platone, definisce l'amore come tensione fondamentale della vita umana e della relazione uomo-donna.

Anche nelle Upanisad e nella Genesi troviamo che la persona umana esiste grazie all'unione di maschio e femmina. Un uomo e una donna da soli sono *metà mancanti, imperfette, incomplete!*

Solo l'unione delle due metà porta armonia ed equilibrio, la completezza sessuale dei genitori è per il bambino fonte di ricchezza e di serenità, perciò egli ha diritto a chiamare "papà", un uomo e "mamma" una donna! Non facciamo che tutto si scioglia in una grande favola che recita così: "C'era una volta... la mamma e il papà ed era bello stare insieme con loro..."

Essere siciliani in Germania

Amburgo: in scena gioie e dolori della coppia biculturale

L'Associazione culturale italo-tedesca, un omaggio alla cultura e al teatro

Intervista a M. Teresa Langona Gerloff, siciliana di Castelbuono, tra le principali animatrici del gruppo di donne italiane impegnate in Germania.

Servizio di Antonella Romeo

Maria Teresa, mi racconta com'è nato nel 2005 il Progetto Integrazione e Cultura?

«Certo, ci siamo messe insieme alcune amiche interessate alla cultura italiana e alla letteratura, per fondare un organismo che abbiamo chiamato Circolo Letterario Italiano. Questa esperienza è stata molto giocosa, interessante ma anche piena di contenuti fino all'anno 2005 nel quale, anche invitate da autorità pubbliche come il Consolato, ci è stato chiesto come mai non ci costituissimo in associazione. La voglia di uscire e comunicare all'esterno ha fatto nascere il PIC, Progetto Integrazione e Cultura, associazione culturale italo-tedesca di Amburgo».

Al gruppetto iniziale di appassionate di letteratura si aggregano altri interessati e Marina Siena, regista e coreografa professionista. Col suo aiuto quattro donne dell'associazione mettono in scena il risultato di un lavoro di raccolta di interviste sul tema identità e integrazione degli italiani nella città anseatica. "Ritagli di vita italiana ad Amburgo", così si chiama lo spettacolo (ndr), che si replica tre volte davanti ad un pubblico commosso ed entusiasta.

«Molti degli spettatori si sono riconosciuti nelle storie e nelle situazioni messe in scena, parlavamo improvvisamente a un pubblico numeroso. Una coppia ci disse che da quando ne avevano parlato con noi avevano affrontato la loro quotidianità in modo diverso, più consapevole e rispettoso l'uno dell'altro...».

Incoraggiate da questo primo successo, con il PIC progettate un nuovo lavoro teatrale e Marina Siena allarga l'orizzonte proponendo il tema della coppia "biculturale", scrivendo la sceneggiatura e realizzando la regia del nuovo spettacolo, che si avvale di contributi letterari, film e interviste (queste ultime realizzate con le altre fondatrici del gruppo). Il progetto questa volta riceve persino il riconoscimento del Senato di Amburgo che gli dà un contributo finanziario per la produzione. Come è nato lo spettacolo?

«Abbiamo cominciato a intervistare delle coppie che vengono da diversi paesi, una parte tedesca e l'altra no... Notavamo, pian piano, come il tema spaziava dalle piccole differenze culturali del quotidiano legate al passato a pensieri e problemi di mentalità, per esempio. È diventato un impegno e poi un lavoro teatrale a tutti gli effetti, si chiama "Omnia Vincit Amor...". Non sappiamo se sia una domanda, una risposta o soltanto un tentativo di puntare l'attenzione su questa realtà: l'amore vince su tutto oppure no? Quasi

tutti, a questa domanda rispondono subito di sì, poi si fermano e riflettono. Poco dopo arrivano tanti però...». **Nel corso del festival interculturale Eigenarten, lo scorso novembre, lo spettacolo debutta con una sala strapiena, il pubblico di Amburgo applaude calorosamente la regista e i magnifici nove che, alternando il Tedesco all'Italiano, hanno messo in scena le gioie e i dolori della vita della coppia "biculturale". Omnia Vincit Amor, in volgare l'amore vince tutto... puntini di sospensione. Sta proprio su quei puntini in equilibrio lo spettacolo che riesce a non sbilanciarsi offrendo spunti per riflettere?**

«Sì, perché, in fondo, cosa accomuna due persone di due Paesi diversi? Sicuramente per prima cosa l'amore. E cosa li arricchisce con tutte le diversità che hanno? La lingua, veicolo di emozioni, senza confini. Ognuno trae vantaggi dall'altro che è un po' diverso. E gli si avvicina sempre di più, divenendo più tollerante, aperto. Noi parliamo sulla scena in italiano e in tedesco per un pubblico misto, non solo fatto di italiani. E tutti capiscono il messaggio. Chi non comprende la parola in italiano la ritrova spesso spiegata da immagini dei filmati, dalla mimica dell'attore, dalla canzone in sottofondo».

Gli attori portano il pubblico nel Bar di Sam, che anche se non si chiama Sam, è un attento ascoltatore. Il suo locale non riesce mai a chiudere presto perché proprio al termine della notte arrivano i suoi avventori per bere l'espresso speciale che gli fa "sciogliere la lingua". Sono anime tormentate che sanno cosa significa vivere altrove.

«Credo che tutti conoscano la sensazione di intimità che si ha parlando ad un estraneo delle proprie storie più segrete. Il barman è diventato il viaggiatore di turno al quale si racconta tutto, senza timidezza. Questo ci è successo spesso nelle interviste, anche se si sapeva che avremmo tratto brani! Altre scene comunque sono tratte da brani di letteratura moderna e poi adattati, sceneggiati».

(brano tratto da una scena)

Vengo da Soave, un paesino del Veneto. Il resto dell'Italia non l'ho mai visto... Eppure, con mia moglie non si andava per il sottile, io ero tutto il bello o tutto il brutto dell'Italia, a seconda dell'aria che tirava. Ellen lo stesso per la Germania. Se si va d'accordo, il sole che splende a Napoli splende dappertutto, anche su a Milano, dove invece c'è la nebbia... Ma se è scoppiato il dissidio, e si parla di mafia, allora sei mafioso anche tu. A Ellen piaceva il Wurst, il salame tedesco.

Mi faceva le lasagne quando venivano amici, questo sì, ma quotidianamente mangiavo wurst, e se rideva o mi baciava sapeva di wurst. Piccoli dis-

gusti che col tempo diventavano fatali. Alla fine mi sembrò che tutta la casa, i cuscini, le lenzuola, i vestiti, tutto sapeva di wurst. Il wurst era la Germania, e la Germania era Ellen". (tratto da *Mai senza una donna*, di Marisa Fenoglio)

Andarsene per amore, dal Veneto, dalla Sicilia, sentire incolmabile la distanza, ma poi parlare con il collega iraniano, col vicino di casa africano e scoprire davvero cosa sia essere lontani. Lo spettacolo Omnia Vincit Amor viaggia soprattutto fra l'Italia e la Germania, ma fa puntate anche in altre culture che hanno le radici più lontane ancora. Una lontananza che non è solo quella che ci separa dalla nostra terra e dal nostro passato. È anche la distanza dagli usi e dai costumi estranei che non sempre ci appassionano e a cui si finisce con l'adattarsi.

«In una coppia nella quale una delle due persone non viene dall'Europa ci sono problematiche diverse, purtroppo ancora oggi legate al colore della pelle. Amburgo è una città internazionale, mista di culture, colori e lingue. Eppure davanti a una ragazza tedesca incinta che passeggiava con il suo ragazzo della Guinea è stato detto che si trattava di uno scandalo razziale e poi, mesi dopo, le hanno sputato davanti al passeggiare. Un altro degli intervistati invece ha ben altri problemi, gli dà quasi fastidio che qui tutti corrono, mentre nel suo Paese in Africa tutti hanno tempo, molto tempo, non si sta attenti agli orari, non si corre, autobus e taxi aspettano sempre!».

I paralleli tra le due culture, tedesca e italiana, sono a volte basati su teorie, abitudini, mode, scontrandosi per forza di cose con la nuova realtà, come trapela da quest'altro brano tratto dall'opera rappresentata:

All'inizio ho cercato di creare una famiglia di tipo italiano: sempre insieme con i bambini... anche se si fa tardi... ho provato e non ci sono riuscita e così ho ceduto... soprattutto per via di mio marito... ma anche perché ho visto che nelle altre famiglie qui si fa



così. Per cui i bambini a letto molto presto, i genitori escono da soli, ci sono le baby sitter, non c'è bisogno di mangiare tutti insieme, ognuno ha i suoi orari, il suo modo di fare... siamo molto indipendenti. Quando sono in Italia mi scopro a guardare con grande tenerezza i bambini sulle spalle dei padri, addormentati mentre si fa una passeggiata alle undici di sera, si sta fuori perché fa caldo... in fondo avrei voluto anch'io così, ma è andata diversamente.

E ancora sul tema della famiglia: il marito tedesco è tornato con una bottiglia di Prosecco a casa, e con il libro preso in prestito dalla vicina di casa, dove ha trovato le istruzioni su come far addormentare il suo bebè. Ma la mamma italiana non resiste al richiamo del pianto del bambino. Se piange avrà pure una ragione, lo dice anche la nonna italiana. Si può imparare ad addormentare i bambini sui libri? Il marito rimane solo in salotto (tipica wohnzimmer tedesca), forse la sua compagna italiana non ha poi tutti i torti ad avere dei dubbi, e si addormenta anche lui.

«Qui molti penseranno che questo sia il tipico esempio di tedesco, pieno di regole e schemi precisi. Sicuramente esistono anche in Italia tantissime mamme che lasciano urlare i bambini 5 minuti e non corrono subito a prenderli, ma qui è la voglia di indipendenza e di rivendicazione di spazi di libertà per la coppia che si vuole mettere in risalto, un tema sul quale i tedeschi la sanno lunga!».

O ancora, stavolta al contrario: un lui italiano in Germania, che sente la nostalgia di tante piccole cose, del quotidiano, dell'infanzia passata in Italia, come evidenzia quest'altro brano:

Gli odori che mi mancano e che accompagnavano le mie giornate. Cominciando dalla mattina con il caffè. Allora mi guarda con i suoi occhi malinconici. Mi abbraccia, mi accarezza i capelli e io so che sono riuscito ad intenerirla. La mattina dopo tro-

Caro Direttore, ho letto con interesse il primo numero di gennaio del Suo periodico. E ringrazio sia Lei che l'amico Marco Scalabrino il quale ha voluto farmi partecipe di una conquista socio-culturale che si è concretizzata, a suo tempo, con la nascita del Quindicinale che mi avete inviato, e che si rafforza di anno in anno grazie alle idee, alla sensibilità e alla tenacia di quanti vi collaborano.

Complimenti per il Suo "pezzo" di apertura sul primo numero dell'anno, "L'intuizione dell'intuizione": è saggio e sarcastico a un tempo, ma è anche e soprattutto, direi, concreto ed oggettivo.

Vedo che pur nel suo provincialismo di base, *L'Obiettivo* è aperto a problemi sociali di ampio respiro e a questioni artistico-letterarie che alimentano il nostro tempo e le nostre aspettative. Apprezzabilissima, al riguardo, la riflessione critica dell'amico Scalabrino su "Quale Siciliano scrivere?".

Devo però ammettere che la mia attenzione è stata calamitata da quella "mezza riga" in bianco su fondo nero, situata sotto un bel titolo rosso e riportante una definizione tanto vera quanto falsa: "chi comunica vive, chi si isola muore". Ci sarebbe da scrivere un libro su questa massima. Non so né voglio sapere che cosa vi abbia spinto a sceglierla ed inserirla in quel contesto, certo è che fulmina!

E poiché esistono svariati modi di sentirsi colpiti da un fulmine (vero o metaforico che sia), anche il significato di una frase può nascondere allusioni e sfaccettature che sfuggono all'immediato, che si mimetizzano, che non sempre rispecchiano le nostre convinzioni, anzi qualche volta può addirittura succedere che il senso del loro "dire" sia opposto al nostro "sentire". E questo succede non per colpa nostra ma perché la "parola", per sua innata dovizia, trabocca di sfumature, di suoni nascosti, di doppi sensi, di una dicibilità sorprendente. E i risultati, qualche volta, possono davvero essere imprevedibili.

Ebbene, in tempi come i nostri in cui l'eccessiva e disordinata "comunicazione" di massa tende a manipolare il pensiero, la coscienza e la volontà degli individui, fino a produrre un'informazione deformante, superficiale, dissacrante, io ritengo che sia da considerare un "privilegio" il potersi isolare per ascoltare se stessi, il proprio cuore, la propria umanità, il proprio esistere. Siamo a un punto tale (e non so cosa ci riservi il domani) che "comunicare è morire, isolarsi è vivere". Un paradosso? No: una strategia di difesa.

La "comunicazione" vera e propria prevede,

L'intuizione della comunicazione

secondo i canoni, oltre che un entrare in sintonia con altri, un'apertura a tutto campo, un travaso d'idee, aspirazioni, interessi, una reciprocità che rende tutto più logico ed accettabile. Ma se questa inqualificabile "comunicazione" è univoca (veda il cinema, la televisione, la pubblicità, i mass media, il computer, la politica e, perché no?, anche le religioni che si arroccano su usi, tradizioni e forme di fede che hanno dell'irrazionale, del fanatico, dell'ingiusto nei confronti di quelle creature che vorrebbero o dovrebbero salvare), che senso ha chiamarla comunicazione?

E intanto il povero individuo, questa creatura smarrita che urla in silenzio perché non ha più voce (o forse non l'ha mai avuta), questa pecora che bela contro i lupi (e sono tanti, mi creda), che fine dovrà fare? Se tenta di comunicare con la sua debole, debolissima voce, viene sopraffatto dalla discorsività di chi urla a suon di quattrini e potere: deve perciò sempre e solo ascoltare, rintuzzare, assecondare. E Le pare sia questa la forma di comunicazione che fa vivere? Eppure, non se ne vede altra in giro!

La comunicazione, cui quella "massima" allude, è certamente questa che intercorre tra Lei e me: chiara, reciproca, costruttiva. Ogni altra, che non lasci spazio ad ogni eventuale interlocutore, è pretestuosa, micidiale, fuorviante.

Ma per arrivare a questo dialogo scritto e pensato, sa quanta solitudine abbiamo, Lei ed io, digerito e quanto secolare silenzio? Eppure, come vede, non siamo ancora morti!

Tanti, tantissimi intorno a noi, puzzano già di carogne, purtroppo, anche se hanno gesti e suoni vivi: è l'intimo che è morto, macerato da una pseudo-comunicazione che ne ha fatto dei lemuri.

La scriva, Direttore, la scriva a caratteri cubitali su *L'Obiettivo*, questa spontanea e sentita affermazione: **la vita non è quella che ci promettono gli altri, ma quella che ci costruiamo noi, giorno dopo giorno, col sacrificio, il silenzio e la solitudine.**

Mi perdoni lo sfogo, ma non potevo tacere: sarebbe stato un oltraggio alla mia dignità di uomo, sarebbe stato come vedermi portare via il cielo per sostituirlo con la gigantografia di alcune donne ignude.

Un fraterno abbraccio e tanti, tanti auguri di ogni bene a Lei e a Marco Scalabrino.

Impruneta (FI), 21.1.2007

Gaetano Quinci

Gentile Gaetano Quinci, questa Sua bella e profonda lettera ci offre parec-

chi spunti di riflessione. Nella vita i silenzi e le urla dentro e fuori ognuno di noi si alternano a seconda dei desideri e delle necessità. Se

usiamo il nostro tempo a disposizione con un certo equilibrio (né sempre soli né sempre in compagnia) per avere la possibilità di riflettere, incontrandosi prima di tutto con se stessi, potremmo soddisfare maggiormente le esigenze di benessere interiore.

Noi resistiamo in questo tipo di scelta perché, in maniera più autonoma e originale di altri, ci occupiamo della gente che ci sta intorno, offriamo ad essa il nostro pensiero e la nostra testimonianza, scevri da condizionamenti partitici ed economici. Non siamo mai stati attratti da tali "calamite". Lo scrittore cileno Sepúlveda, col suo libro "Raccontare, resistere", mostra di aver sposato qualche anno fa questi principi. Noi lo abbiamo fatto a cominciare da un quarto di secolo fa. Premia questo modo di comunicare sciolto da lacci e laccioli. È vero: ci fa essere soli, isolati da quello che si considera il potere, lo schema da seguire. Ma ci fa essere in bella e interessante compagnia con tantissime persone che amano il nostro sforzo per una società migliore, più libera. Ci fanno compagnia le tante lettere come la Sua, i sorrisi di comprensione e di apprezzamento, anche le critiche e il biasimo di quanti non ci sopportano. È naturale che sia così. Avremo tanto tempo per stare da soli eternamente, e dato che siamo stati catapultati sulla terra, vorremmo lasciare una traccia del nostro passaggio, pur sapendo che nell'immensità è meno di un granello di sabbia, se non proprio di invisibile polvere. Per il momento, tutti abbiamo bisogno di tutti e dunque dobbiamo avvicinarli, cercare le energie migliori e farle nostre. Metabolizzarle, arricchirle e offrirle a quanti ce lo chiedono mediante i modesti mezzi che abbiamo a disposizione. Il nostro massimo desiderio è quello di produrre una comunicazione vera, vibrante, non necessariamente appartenente al coro, corretta.

Intuisco che io e Lei ci incontreremo ancora su queste pagine, come in un salotto di conversazione e di approfondimenti. Intanto La ringrazio per l'attenzione a *L'Obiettivo*. Come vede, proprio perché abbiamo sposato questa scelta, io e Lei, noi e i lettori, ci siamo incontrati. Le nostre parole, probabilmente, stanno mettendo insieme un comune sentire. Molti lemuri nemmeno questo.

Cordialmente.

Ignazio Maiorana

Intuizione e genialità

Caro Direttore, se mi permette, vorrei intervenire sul tema dell'intuizione e sul dibattito che il suo straordinario articolo su *L'Obiettivo* del 4 gennaio scorso ha suscitato. Quando Ella scrive che "la sua applicazione (dell'intuizione) porta vantaggi a se stessi e qualche volta anche agli altri" apre uno scenario vasto e importante che andrebbe approfondito.

Quali sono i vantaggi dell'intuizione? Potremmo dire "quali sono i vantaggi della genialità?" È ovvio che sono innumerevoli!

Tutte le invenzioni, tutte le scoperte anche scientifiche, tutte le innovazioni, tutte le creazioni artistiche (musicali, pittoriche, letterarie, cinematografiche, poetiche, ecc.), tutte le idee filosofiche, politiche, sociali, ecc, non sono forse delle intuizioni? E se talvolta alcuni artisti non sono stati riconosciuti perché avevano anticipato i tempi, per cui non hanno fruito dei benefici "economici" delle loro opere, e sono vissuti in povertà, ciò non vuol dire che la loro vita sia stata grama, perché la creazione stessa produce una tale "magia", un benessere interiore che oscura qualsiasi euforia provocata dal possesso di denaro, potere o piacere.

In altri termini, il momento creativo è il momento di una tale bellezza, chiarezza, armonia e intensità, che Platone lo definisce una "Follia divina", mentre l'aspetto consuetudinario razionale viene definito "una noia mortale da alcuni scambiata per assennatezza" (Fedro). Certo c'è di che meditare. Ma oltre ai vantaggi personali psicologici,

nella gran parte dei casi, il tipo creativo ha sempre delle opportunità: possibilità di comunicazione, conoscenze e... commissioni. Ma quali sono i vantaggi sociali?

Lungi da una dissertazione pedante e poco... intuitiva (ci avete fatto caso? Gli intuitivi non annoiano mai perché sono sempre imprevedibili...), basta guardare la città in cui sono vissuti: Firenze, Assisi, Salisburgo, San Giovanni Rotondo... (o a un livello più basso, per esempio, attorno a Benigni c'è tutta un'industria cinematografica...). Questi posti fioriscono perché qualcuno ha... bucato il "cielo".

Era più o meno questo quello che volevo dire e La ringrazio ancora di aver trattato questo importante tema.

Auspico ulteriori approfondimenti.

Eva Di Pace

Grazie anche a Lei, gentile Eva. Quello che sta accadendo attorno ad un argomento che a me era sembrato di ordinaria valenza e quasi scontato, mi sembra a dir poco meraviglioso. La cosa mi mette molto entusiasmo. Potrei approfondire il tema raccontando aneddoti e accademici emblematici ma di carattere personale. Il problema sta nel fatto che non mi sembra corretto, in questa sede, esporre spunti di natura privata. Più in generale l'ho già fatto nell'articolo citato. Mi rendo conto che il trasferimento di esempi pratici sul giornale consente ai lettori una migliore e immediata comprensione di certi meccanismi. Ho un bagaglio di esperienze che, su richiesta, preferisco raccontare personalmente. Chi vuole può raccordarsi con lo scrivente (cell. 337 612566 - 340 4771387), gli dedicherò quel che posso del mio tempo libero. (I. M.)

Apprezzamenti e gratificazioni

Gentilissimo Direttore, ho ricevuto *L'Obiettivo*: mi è parso molto bello, con pezzi ed un'articolazione di immagini e contenuti veramente di buon livello. Mi perdoni se mi esprimo così, francescanamente, ma tante volte succede che nei paesi così lontani dalla provincia ci si aspetta dei lavori di una qualità tipo "parrocchiale", come spesso accade, invece qui ci troviamo ad avere un prodotto di raffinata qualità. Naturalmente merito del responsabile attento ed intuitivo, ed anche delle persone che lo circondano. Complimenti e buona continuazione di lavoro.

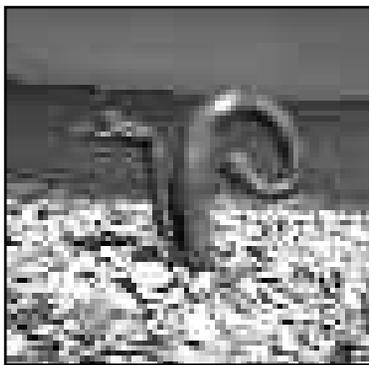
Cosa dire? La ringrazio per avermi dato la possibilità di leggere anche l'amico Marco Scalabrino, al quale mi legano una profonda stima ed una sincera amicizia. Conosco già le sue doti di poeta lirico dialettale di rara e straordinaria forza innovativa, nel panorama della cultura siciliana. Sono contento che Marco sia uno dei vostri redattori o collaboratori, avete un buon alleato. Villabate, 20.1.07

Giovanni Dino

Filippo Grillo, l'artista che ha elevato la "zucca" al rango mitologico

di Gaetano G. Perlongo

In un'epoca in cui l'arte attraversa un profondo e decadente mutamento, dall'avamposto periferico della creatività arriva un segnale di controtendenza, recante l'autografo di Filippo Grillo. Poliedrico artista-intellettuale, da sei anni indaga in chiave concettuale il fare artistico, nei suoi metodi e strumenti, esplorando il rapporto dell'opera con lo spazio e il tempo. Si distingue fondamentalmente per il rifiuto di mezzi espressivi tradizionali e l'impiego di materiali alternativi, famose sono le sue "cucurbitacee", assemblaggio di zucche essiccate, assunti nella loro espressività primaria e immediata sensoriale e spesso proposti sotto forma di installazioni in stretto rapporto con l'ambiente o con le "azioni" dell'artista. Nell'atteggia-



mento dissacratorio di Grillo c'è in realtà una volontà di fondo indistruttibile e poetica di riappropriarsi di valori primari come il senso della terra, della natura, dell'energia pura, della storia dell'uomo e ne propugna un radicale ribaltamento più vicino all'utopia che al riformismo. Nella sua proponimento di scarcerare l'arte dal banale artigianato, finisce nell'aprire meccanismi mentali liberatori nei fruitori del "bello", soprattutto attraverso l'uso dello scarto, dell'intuizione ovvia ma impensabile nell'ordine prestabilito di abitudini e comportamenti sociali e personali. Il risultato è un linguaggio nuovo e misterioso, raggiunto principalmente con la "Dafne terzo millennio", limpido ed evidente solo per chi come l'artista e il critico possiede la "chiave"



per accedere alla dimensione diversa, libera e poetica, della speculazione, dell'approfondimento dei valori dello spirito e delle verità insite nell'arte.

Pittore e scultore, antropologo e regista, Filippo Grillo nasce a Partinico nel 1951. Dopo aver acquisito la maturità artistica all'Istituto Statale d'Arte di Monreale e studiato architettura all'Università di Palermo, frequenta i corsi di recitazione e regia teatrale del "Teatés" e successivamente acquisisce la laurea in Beni Demotnoantropologici presso l'ateneo palermitano. Per chi volesse approfondire l'operato dell'artista, si consiglia leggere il saggio di Gaetano Perlongo,



"Il continuum metafisico della cucurbitacea", pubblicato presso la rivista telematica di arte, cultura e poesia del Centro Studi e Ricerche "Aleph" http://ilconvivio.interfree.it/primo_piano/continuum.htm



Sulla strada: andare per scoprire

di Lidia Bonomo

Vivere per scrivere: questa potrebbe essere una delle possibili interpretazioni di un libro che, fin dalla sua pubblicazione, nel 1957, ha avuto un'enorme influenza sulle generazioni di giovani che lo hanno letto e che ne hanno colto e messo in pratica l'anticonformismo e lo spirito di rivolta di cui è pervaso.

Jack Kerouac, l'autore, scrisse *On the road*¹ (*Sulla strada*) negli anni Cinquanta, in tre settimane, utilizzando un unico rotolo di carta per le stampanti: per non perdere il ritmo di scrittura, infatti, questa era la scelta più adeguata. Non introdusse interruzioni neppure all'interno del testo, non lo organizzò in alcun modo: "prosa spontanea", secondo il suo ideale di letteratura. Gli editori però non hanno rispettato la sua scelta: si è preferito spezzarlo in capitoli e in parti, tradendo così l'originalità del manoscritto.

Ad ogni modo, leggendo il libro si avverte l'artificialità di una decisione che non risponde tanto ad una precisa logica organizzativa quanto all'esigenza di "dare fiato" al lettore.

Prosa libera, si diceva, proprio come libero è lo stile di vita dei protagonisti del romanzo: la forma è espressione del contenuto, dunque.

Sal Paradise, giovane studente con l'ambizione di scrivere e di fare

nuove esperienze, parte per un viaggio – senza tempi prestabiliti e con in mente una meta vaga come vaghi sono i suoi propositi – con l'amico Dean Moriarty, irrequieto, donnaiolo, mezzo folle. L'uno lascia la zia, con la quale vive nel New Jersey; l'altro lascia una delle donne del momento e parte con la vaga intenzione di ritrovare il padre, oltre quella comune a Sal di vedere l'America e di andare all'avventura. Non hanno soldi, se non quei quattro che servono ad affrontare materialmente il lungo viaggio. Se la cavano, ad ogni modo. Partono dalla *East Coast* alla volta della *West Coast* e, in particolare, di quella California che nel loro immaginario si configura come un mito. Est-ovest: lo stesso itinerario dei pionieri che, prima di loro, si erano avventurati alla ricerca di terre libere su cui stabilirsi, con intenti precisi e concreti, però: produrre, crescere e far crescere l'America.

Prima di raggiungere San Francisco – "Frisco", come amano chiamarla – i due si trovano immersi in una molteplicità di esperienze: l'amore senza importanza, l'amore intenso e passeggero, le feste, le bevute, la musica, la droga.

L'America ci scorre davanti agli occhi e anche noi lettori siamo sulla strada, in macchina insieme a loro e agli altri viaggiatori che, di volta in volta, a seconda delle vicissitu-

dini incontrate, si ritrovano nella stessa macchina a percorrere insieme, tra perfetti sconosciuti, una parte del tragitto. Anche noi siamo trascinati, nostro malgrado, nel vortice frenetico della loro energia vitale, tra locali notturni, visite ad amici sparsi qua e là, peripezie varie, in un viaggio interminabile lungo strade in cui s'incontra gente di ogni tipo e che congiungono un capo all'altro degli Stati Uniti. Di tanto in tanto ci soffermiamo a guardare il paesaggio: ... *arrivammo in Arizona all'alba. Mi svegliai da un sonno profondo per trovare tutti che dormivano come agnelli e la macchina parcheggiata Dio sa dove. Eravamo in montagna: un'alba paradisiaca, aria tiepida e purpurea, pendii rossi, pascoli verde smeraldo nelle valli, rugiada, e trasmutanti nuvole dorate...* (p. 156).

Dico "nostro malgrado" perché ci saremmo aspettati delle soste di riflessione lungo il viaggio, dei momenti in cui il narratore, Sal, ci avesse detto quale fosse il senso di questo bisogno forsennato di stare sulla strada (*Quando la primavera giunge a New York non resisto alle suggestioni del Paese che giungono dal New Jersey, trasportate dal vento sopra il fiume, e devo andare*. Pag. 235), di giungere alla meta per voler poi tornare a casa – New York – e una volta arrivati, partire ancora. Invece niente di tutto ciò; non ci sono

analisi psicologiche, non ci sono spiegazioni. C'è l'America, la strada e basta; c'è un modo di concepire la vita e la libertà.

Niente interpretazioni del viaggio, niente moralismi nella narrazione di Sal che ricorda e racconta tutta l'esperienza. Kerouac si limita a suggerire che sotto il viaggio c'è inquietudine e ricerca (*Ero lontano da casa, ossessionato e stanco dal viaggio... Ero a metà strada attraverso l'America, nella linea di confine tra l'Est della mia giovinezza e l'Ovest del mio futuro...* p. 20) e che il risultato del vagabondaggio e della disponibilità verso la vita è, a volte, la scoperta di qualcosa: una verità, forse, una strada.

Sal, come sappiamo, è diventato uno scrittore. Di Dean Moriarty, alla fine del libro, sappiamo che non è riuscito a ritrovare suo padre.

¹ L'edizione da cui sono tratte le citazioni è quella della Penguin Books. Prezzo: 10 euro.

**Liberi pensatori,
fate sentire
la voce.
l'Obiettivo
è la vostra eco.**

Primarie del centrosinistra a Palermo: questione di nome

Il risultato era scontato: ha vinto Orlando. Non è riuscita la concorrente Alessandra il cui cognome è quasi identico al nome di un'altra bella città siciliana, Siracusa. Meno che mai poteva farcela uno che si candida a fare il sindaco di Palermo che di cognome fa Catania, per quanto Giusto faccia di nome.

Orlando ricorda le mitiche gesta dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto e dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo, un nome che fa pensare ad avventure fantastiche, duelli, magie, invidie mai sopite, amori impossibili. *Nomen Omen* dicevano i latini. Nel nome di ognuno di noi c'è un destino e infatti a Palermo ne vedremo delle belle!

Pablo Luz Moreno

Petralia Soprana

I "puc" rimangono precari

La Regione aumenta le ore di lavoro agli ex articolisti ma il Comune di Petralia Soprana non attiva la procedura nei termini. Delusione tra i lavoratori che avrebbero guadagnato circa 200 euro in più al mese

Quale futuro per gli ex articolisti, oggi "puc", che lavorano al Comune di Petralia Soprana? È la domanda che si sono posti proprio loro in considerazione del fatto che l'Amministrazione comunale, al contrario di come hanno fatto tutte le altre in Sicilia, non ha attivato la procedura per innalzare le ore lavorative da 18 a 24. Una situazione che ha indotto i lavoratori a sollevare la questione alla stessa Amministrazione di Petralia Soprana, al Presidente della Regione, all'Assessorato al Lavoro e ai sindacati. Quello che non va giù ai "puc" – si legge in un documento – è la presa in giro dell'Amministrazione comunale che nel mese di giugno scorso aveva assicurato a questi lavoratori di aver ottemperato a quanto previsto dalla circolare regionale n. 70 del 2006 che prevede l'aumento delle ore lavorative quando invece la documentazione in questione è stata inviata a fine dicembre con ben sei mesi di ritardo e ampiamente fuori termine, visto che tale atto doveva essere prodotto entro il 30 giugno 2006. Un ritardo che fino ad oggi – scrivono i lavoratori – "ha solo portato una perdita di finanziamenti regionali e quindi un mancato introito mensile per le 28 famiglie di lavoratori di circa 200 euro in aggiunta ai 600 che in atto vengono percepiti". Una operazione per la quale il Comune avrebbe speso solamente il 10% perché il restante 90 l'avrebbe messo la Regione siciliana. Una situazione che lascia l'amaro in bocca agli interessati che nel documento si interrogano a chi è da imputare tale scelta: amministratori o funzionari? E quale futuro si profila per questi lavoratori?

Gaetano La Placa

I lettori e gli scrittori, la vera forza di questo giornale

Elezioni a Cefalù

Prima di costruire il futuro, occorre progettare

Sarebbe utile e democratico, perciò, ascoltare anche le professionalità locali. Ma per essere ascoltati è bene associarsi



Si avvicinano ormai sempre più rapidamente le prossime amministrative a Cefalù. In questi giorni molti di noi hanno cercato di mettere a fuoco quali problematiche dovrà affrontare il nuovo sindaco. Ormai le conosciamo a memoria: parcheggio, traffico, mercato, decoro urbano, ecc. Da pochi giorni, inoltre, la Giunta ha approvato il Piano triennale per le opere pubbliche. Tutte questioni dunque, o quasi, di carattere urbanistico. Pochi però, se non nessuno, hanno fatto notare che tutti questi problemi sono legati alla inspiegabile assenza di pianificazione urbanistica. In parole povere del nuovo Piano Regolatore che una città che pretende di essere all'avanguardia in tutto (turismo, ecologia, ecc., ecc.) non dovrebbe più rimandare.

Avrei voluto preparare un contributo più mirato, con particolare riferimento, per esempio, alla necessità di definire le sorti del lungomare prima che sia troppo tardi, in modo da programmare la nascita dei nuovi alberghi in funzione di quello che potrebbe essere il futuro, e non viceversa, ma un accadimento di questi giorni mi costringe ad esternare immediatamente le mie sensazioni.

Pochi giorni fa, ventiquattro studenti della "Catholic University of America" sono stati a Cefalù per elaborare delle proposte progettuali legate allo sviluppo turistico del nostro paese. Hanno incontrato gli ospiti, gli assessori Liberto e Cesare e due professori universitari della Facoltà di Lettere... ma ... non stavamo parlando di architettura? Mi piacerebbe sapere se quantomeno è stato invitato qualcuno della Facoltà di Architettura, che tra l'altro è storicamente legata a Cefalù, per il contributo di grandi personalità cefaludesi. A Cefalù operano inoltre diverse decine di architetti che, purtroppo, non hanno mai avuto (me compreso) la lungimiranza di costituire un'associazione.

Senza nulla togliere ai colleghi d'oltreoceano, secondo me sarebbe ora, e chiaro segno di democrazia, interpellare, e cominciare ad ascoltare le molte professionalità locali che tanto avrebbero da dire ma che, anche quando ci hanno provato, non sono state prese in considerazione.

Abbiamo ancora un treno da prendere al volo per salvare la nostra "perla" dallo sfacelo. Forse è ora di rimboccarci le maniche!

Arch. Mauro Calìo

8

Essere siciliani in Germania

verò un pacchetto di biscotti italiani accanto al caffè.

Ma dopo qualche giorno i biscotti son finiti... Leggo una sconsolata esasperazione nei suoi movimenti. So che adesso sta pensando: "Ma cos'altro posso fare per rallegrarlo un po'?" E forse il problema sta proprio lì. Che vorrebbe tanto bastarmi e sente di non poterlo fare. Perché c'è qualcosa dentro di me, una formichina – a volte un elefante – che mi solletica, mi mordicchia, uno spinone, un peso, a giorni mi schiaccia, a giorni si attenua ed è solo nostalgia...".

La sua donna tedesca, sulla scena, si mette il grembiule, cerca di fare la pasta, ma fa un pasticcio. Allora arriva lui e le guida le mani, impastano insieme, la farina con l'acqua, impastano i sogni, le scommesse, le speranze. Si rincorrono, si infarinano tutti. Sono le piccole attenzioni che fanno lievitare l'amore e lenire la nostalgia?

«Sì ma anche il cercare di creare nella "seconda patria" una specie di piccolo mondo per sé, fatto delle cose che appartenevano a quello di prima, che si è lasciato dietro. Lì nasce il "doppio" mondo, dove i libri, le

ricette, gli elenchi telefonici sono in due lingue, anche le abitudini, le tradizioni, tutto è doppio. Ma poi, ci hanno detto molti, non ci si sente "a casa" nemmeno in questo secondo mondo costruito. Allora si prova a fare "sempre avanti e indietro" e si crea un vero e proprio trasloco eterno! Siamo venuti quasi tutti... per amore... e dopo? L'amore vince tutto o no?».

Omnia vincit amor... si replica ancora cinque volte fino a giugno. E ogni volta si proveranno nuove emozioni.

Antonella Romeo

Un personaggio molto importante

di Diana Caliò Sella

Salve, eccomi qua. Sono un personaggio molto importante e speciale e senza preamboli mi voglio presentare: sono il Cordone Ombelicale. Il mio è un ruolo essenziale nella vita di un uomo. Come? Voi pensate che, in fondo, la mia esistenza è sì, fondamentale, ma che sia così breve che non valga proprio la pena di parlarne? Breve!? Non immaginate nemmeno quanto vi sbagliate! Adesso vi racconto la mia storia.

Un bel giorno, per un meraviglioso miracolo divino, nel corpo di una giovane donna è nata una nuova vita. La microscopica massa, dapprima informe, ha cominciato a crescere e a prendere precise sembianze e sono nato anch'io. Infatti, quella piccola vita non avrebbe potuto esistere senza di me. Io tenevo i collegamenti fra la piccola creatura e la giovane donna che la custodiva nel suo grembo. Attraverso di me avvenivano gli scambi vitali ed emozionali che, man mano che passavano le settimane, diventavano sempre più stretti. Attraverso di me, mamma e bambino comunicavano e il loro rapporto si faceva sempre più intimo e intenso.

Col trascorrere del tempo, lo spazio in cui ci muovevamo diventava sempre più angusto e un certo giorno (non avrei proprio saputo valutare da quante settimane o mesi ci trovavamo lì, anche per-

ché vivevamo in un ambiente ovattato e buio, dove luce e suoni erano soltanto percezioni vaghe), d'improvviso ho avvertito che stava succedendo qualcosa di strano: il nostro mondo tranquillo stava per essere stravolto da un avvenimento tanto bello quanto sconvolgente e traumatico e, se permettete, per me piuttosto negativo, almeno all'apparenza. Infatti, d'improvviso il piccolo bambino, ormai pronto ad affrontare il mondo, venne violentemente espulso e vedemmo la luce. Non sapevo bene quale sarebbe stata la mia sorte da quel momento in poi, quando all'improvviso venni brutalmente separato da coloro che avevo unito e con i quali avevo vissuto in perfetta simbiosi. Era giunto il giorno della mia morte!? Ma ecco la bella notizia: la mia era solo una morte biologica! Infatti, il mio ruolo si stava solo trasformando, stava per avere inizio un nuovo aspetto della mia esistenza, bello e importante quanto il primo: un legame d'amore, che avrebbe per sempre unito quella giovane donna al suo bambino.

La mia vita non è comunque sempre molto liscia. Quanti altri strappi nel corso dell'esistenza, quanti tagli! Ad ogni tappa della vita del nuovo essere c'è una piccola lacerazione: il primo giorno di scuola materna, il primo giorno alle elemen-

tari, il primo amore, e via via, verso traguardi sempre più importanti, che fisicamente allontanano sempre di più le due persone che io tenevo unite. Ma io sono molto forte e quel legame resta per sempre, anche oltre la morte. Attenzione, però! Questo non deve rappresentare una condanna, una costrizione. E' bello quando la mamma e il bambino – ormai adulto – sono consapevoli di questo, e sono anche consapevoli che quei tagli



Mamma con bimbo, dipinto di Mara Sella

sono naturali e necessari, perché ogni essere umano deve crescere, maturare e percorrere libero il suo cammino; è bello quando entrambi sono consapevoli che quei tagli non rappresentano una separazione totale ma, anzi, sono vissuti con gioia e orgoglio per i traguardi raggiunti; il legame affettivo si rafforzerà nella libertà.

Sapete quando io comincio a perdere un po' di vigore, senza però morire mai? Quando quel bambino – o quella bambina – diventerà a sua volta genitore e stabilirà con la nuova creatura, attraverso un altro Cordone Ombelicale, un nuovo meraviglioso legame, un rapporto d'amore che durerà per sempre, in una continuità che è la meraviglia dell'esistenza. In fondo, tutti noi Cordoni Ombelicali, formiamo una interminabile catena che ci unisce nell'eternità.

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 19-2-2007

Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro Ufficio Postale

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: **Quindicinale l'Obiettivo**
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario a:
Poste Italiane, Filiale di Palermo Via Roma,
sul conto n. 11142908 ABI 7601.8 CAB 04600.3

L'abbonamento può essere sottoscritto telefonicamente
o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Ed. **Obiettivo Madonita**
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

Gaetano La Placa
gaetano.laplaca@tiscali.it
tel. 335 6671785

In questo numero:

Lidia Bonomo, Mauro Caliò Sella
Diana Caliò Sella
Giovanni Dino, Eva Di Pace,
Salvatore Camilleri
Maria Rita Fedele
Giovanni Fragapane
Pablo Luz Moreno
Giuseppe Norata
Gaetano G. Perlongo
Gaetano Quinci
Antonella Romeo

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.